

## LA PIAZZA DELLA VITTORIA

Nel periodo successivo all'unificazione nazionale le nuove disposizioni in materia di igiene pubblica resero ancor più pressante a Vicchio l'esigenza di un luogo idoneo alla compravendita del bestiame che si svolgeva ogni giovedì in occasione del mercato settimanale e durante le fiere annuali. Nel 1867 il Comune acquistò dai notabili della famiglia Guidi una parte dei poderi a nord della cerchia muraria e fece eseguire i lavori di sterro e di livellamento per realizzare un grande piazzale. Dopo un ventennio l'area del mercato fu collegata alla centrale piazza Giotto da una nuova strada intitolata a Giuseppe Garibaldi.



L'abbattimento di alcuni casamenti addossati alle mura previsto nel progetto della nuova strada rese possibile la costruzione di un loggiato per la vendita di prodotti agricoli e di aule scolastiche dotate di servizi igienici, migliorando l'attività didattica che era svolta fino ad allora in precari locali presi in affitto. Si concesse poi ad alcuni privati di fabbricare nei dintorni imponendo di rispettare le regole «dell'estetica e della buona edilizia».



Vicchio - Piazza Beato Angelico

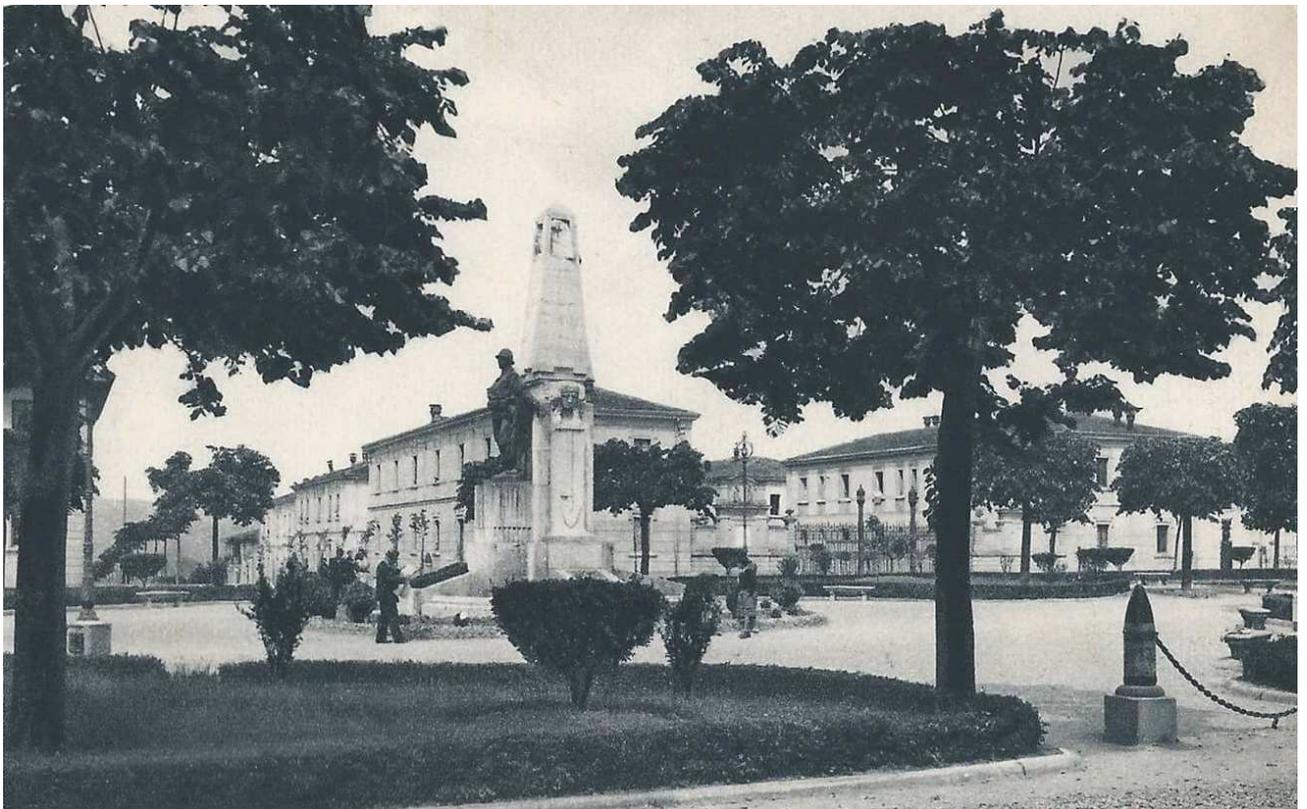
Quest'angolo del paese prese una forma più decorosa in previsione dell'inaugurazione del monumento a Giotto. Fu spostata qui la vasca con una fontana che ornava il centro del paese e per festeggiare adeguatamente l'evento fu decisa la costruzione di un nuovo teatro. Intanto il Consiglio Comunale deliberava nel gennaio 1901 di cambiare la denominazione della piazza intestandola al Beato Angelico.



Nel 1906 l'ingegnere comunale Giuseppe Chesi fu incaricato di progettare a poca distanza del teatro un altro complesso scolastico per gli alunni maschi dotato di impianto di riscaldamento, palestra e alloggiamento del custode. L'edificio fu inaugurato dal sindaco Alfonso Quentin il 12 settembre 1909 con grande festa di popolo.

L'apertura di un'arteria di collegamento con la Stazione ferroviaria ridusse la superficie di piazza Beato Angelico e rese indispensabile lo spostamento delle fiere e dei mercati degli animali su questa nuova direttrice viaria. Nel 1916 iniziarono i lavori per realizzare, nei campi tra il nuovo viale e il vecchio cimitero dismesso, un terrapieno di quasi un ettaro da destinare a questo scopo e così si rese disponibile, sul lato ovest della piazza, una vasta area dove sorsero gli alloggi per le famiglie colpite dal terremoto del 1919 e un moderno asilo infantile.

Dopo la Grande Guerra la piazza prese il nome della Vittoria e il 29 novembre 1925, alla presenza del principe Umberto di Savoia, si tenne la cerimonia di inaugurazione del monumento che onorava i 236 soldati di Vicchio morti al fronte. L'obelisco in travertino, impostato su una base circolare ripartita in vasche e aiole, reca all'apice la raffigurazione di un'aquila mentre sui lati appaiono due volti femminili, una spada e una vanga a simboleggiare la patria e la famiglia. Sul piedistallo era stata collocata la statua in bronzo di un fante atteggiato con le braccia allargate come a difesa di tali valori. L'opera, eseguita dallo scultore Giuseppe Gronchi, fu però rimossa nel corso del secondo conflitto mondiale e inviata a Firenze per essere fusa a scopi militari e il monumento rimane ancor oggi amputato del suo elemento più significativo.



La retorica nazionalista dell'epoca è documentata anche nelle due lapidi commemorative apposte nel monumentale ingresso al Parco della Rimembranza, anch'esso solennemente aperto dal principe Umberto nella stessa giornata inaugurale. La cancellata d'ingresso fu asportata nel secondo dopoguerra, quando il luogo divenne la sede del mercato settimanale e poi parcheggio delle auto.

Nel dicembre 1926 il Comune decise di cedere gratuitamente il terreno tra le scuole elementari maschili e il teatro per la costruzione della Casa del Fascio, passata dopo la caduta del regime al Demanio statale.

Questo era l'aspetto della piazza intorno agli anni '60 del secolo scorso:



A pochi metri dal monumento ai Caduti, nell'aprile del 2019, è stata installata un'opera dello scultore irlandese Paddy Campbell, inizialmente concepita proprio per sostituire il fante sull'obelisco. L'artista ha voluto rappresentare l'inno alla vita e la condanna di tutte le guerre raffigurando una ragazza che tende la mano all'amato ucciso e trascinato in volo.

Testo e immagini: Adriano Gasparrini